

XXV CONFERENZA ITALIANA DI SCIENZE REGIONALI

L'EVOLUZIONE DEL SETTORE TURISTICO IN SICILIA

Giuseppe CIACCIO

Banca d'Italia, Sede di Palermo, Nucleo per la Ricerca Economica, Via Cavour 131/a, 90133 Palermo, Italia.

SOMMARIO

Da tempo si ritiene che la crescita economica siciliana debba passare da un più consistente sviluppo del turismo. Le potenzialità di questo territorio sembrano vastissime ma poco sfruttate. Di conseguenza finora i flussi turistici verso la Sicilia sono stati modesti se raffrontati con altre aree del Paese, di più lunga tradizione turistica, o con i principali competitori dell'area mediterranea. In questo studio si descrivono i mutamenti che tale settore ha mostrato dagli anni sessanta a oggi, in termini sia di flussi turistici sia di strutture ricettive. Quindi l'attenzione viene posta sui principali paesi del Mediterraneo, con particolare riferimento a quelli che hanno saputo fare del turismo un vero volano di sviluppo economico. Infine ci si chiede cosa sia mancato finora per permettere una maggiore crescita del settore in regione, cosa la programmazione di politica economica ha previsto per i prossimi anni, e cosa ancora può e deve essere fatto per far sì che il turismo abbia nell'economia siciliana un peso proporzionato alla sua ricchezza ambientale e monumentale.

1 INTRODUZIONE¹

Il settore turistico in Sicilia nel corso degli anni novanta è cresciuto in maniera sensibile. In particolare tra il 1993 e il 2000 il numero delle presenze è aumentato del 73 per cento. Successivamente, risentendo dei problemi geopolitici a livello mondiale, si sono manifestati segnali di rallentamento.

Nonostante lo sviluppo, il settore tuttora non ha un'incidenza molto elevata sul PIL locale; molte potenzialità restano ancora inesprese. Nei piani del Governo regionale il turismo dovrebbe costituire uno dei settori di punta per lo sviluppo della Sicilia. Nei documenti relativi al programma di utilizzo dei fondi strutturali europei (Agenda 2000) ampio spazio è dato a progetti relativi a questo settore.

Partendo da un quadro d'insieme sui mutamenti intervenuti nella rilevanza del turismo per l'intero Paese e per le principali macroaree tra il 1960 e il 2002, questo lavoro si propone di analizzare l'evoluzione del settore in Sicilia nello stesso periodo, con particolare riferimento alle strutture alberghiere e ai flussi turistici.

L'attenzione viene focalizzata successivamente sugli anni più recenti, e si descrivono gli attuali punti di forza e di debolezza del sistema turistico locale e dell'immagine della Sicilia come prodotto turistico, le potenzialità da sfruttare, la stagionalità dei flussi turistici e la strozzatura a un pieno sviluppo del settore causata dalle carenze nel sistema dei trasporti interno.

Viene inoltre effettuato un confronto con i principali competitori della Sicilia nel mercato turistico mondiale, con particolare riferimento ai Paesi che si affacciano sul Mediterraneo, mettendo in luce in cosa il prodotto turistico siciliano è differente da quello degli altri competitori e come tali differenze possano divenire un vero punto di forza per la Sicilia.

2 UNO SGUARDO D'INSIEME - MUTAMENTI TRA IL 1960 E IL 2002

2.1 *L'Italia*

La capacità ricettiva nazionale di tipo alberghiero è notevolmente cresciuta nel periodo in esame. Il numero di letti disponibili è passato da circa 850.000 nel 1960 a oltre 1.800.000 nel 2000. In forte crescita sono risultati anche gli esercizi complementari, considerando i sottoperiodi in cui i dati sono confrontabili. Proprio i continui salti di serie nei dati relativi

¹ Questo lavoro riflette esclusivamente le opinioni dell'autore e non impegna in alcun modo la responsabilità della Banca d'Italia.

agli esercizi complementari hanno fatto sì che in questo studio si faccia riferimento alle sole strutture alberghiere ove non specificato altrimenti.

L'offerta alberghiera, inizialmente concentrata su strutture di modesta qualità, si è andata spostando nel tempo verso livelli qualitativi medio-alti (fig. 1). Nel 1960 quasi la metà dei posti letto disponibili erano situati nelle strutture a una stella e il 25 per cento in quelle a due stelle. Nel 2000 oltre il 50 per cento dei posti letto è offerto dalle strutture di livello intermedio, a tre stelle (che pesavano soltanto per il 17,6 per cento nel 1960).

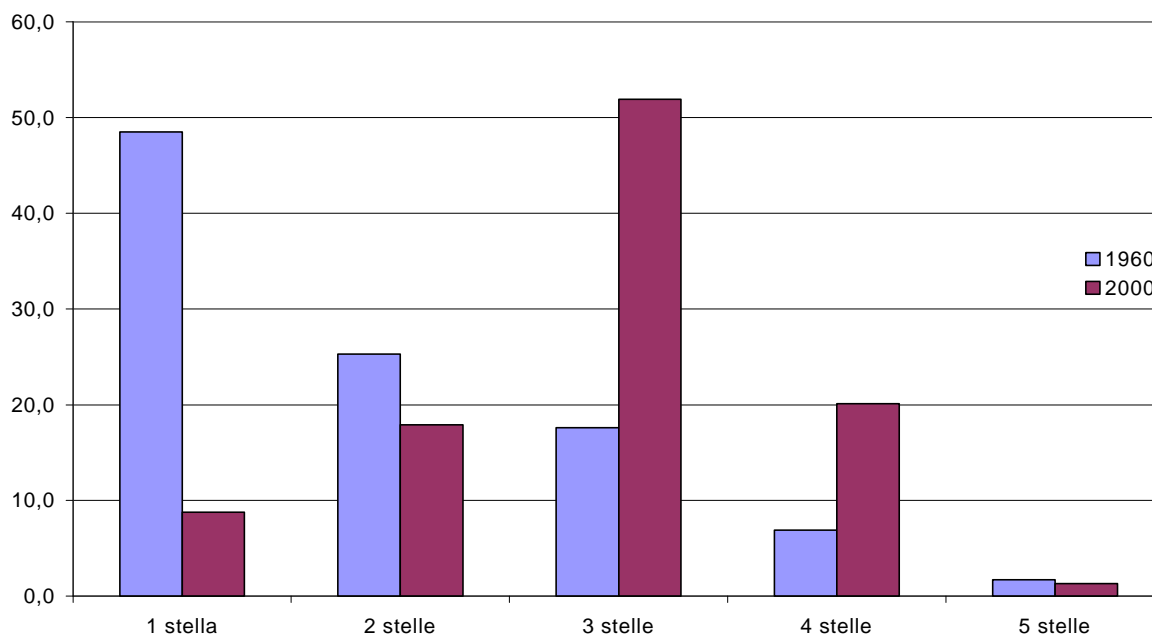


Figura 1 Posti letto nelle strutture alberghiere italiane (composizione percentuale).

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

Un aumento significativo ha interessato anche le strutture di qualità più alta (a quattro stelle), la cui incidenza sul totale è passata in quarant'anni dal 7 al 20 per cento. Le strutture a una stella rappresentano ormai meno del 9 per cento dell'offerta complessiva.

I flussi turistici sono aumentati nel tempo in maniera continuativa; sia gli arrivi sia il numero di pernottamenti sono più che triplicati. In alcuni periodi l'andamento del turismo proveniente dall'estero è stato migliore di quello nazionale, in particolare nel corso degli anni novanta (fig. 2).

L'incidenza dei turisti stranieri è aumentata dal 36,5 al 42,3 per cento delle presenze complessive. L'andamento non è stato monotono, tanto che sia a metà degli anni settanta sia all'inizio degli anni novanta tale valore era sceso sotto il 35 per cento. L'incidenza degli stranieri sul numero di arrivi complessivi è cresciuta maggiormente, passando dal 34,2 al 43,6 per cento.

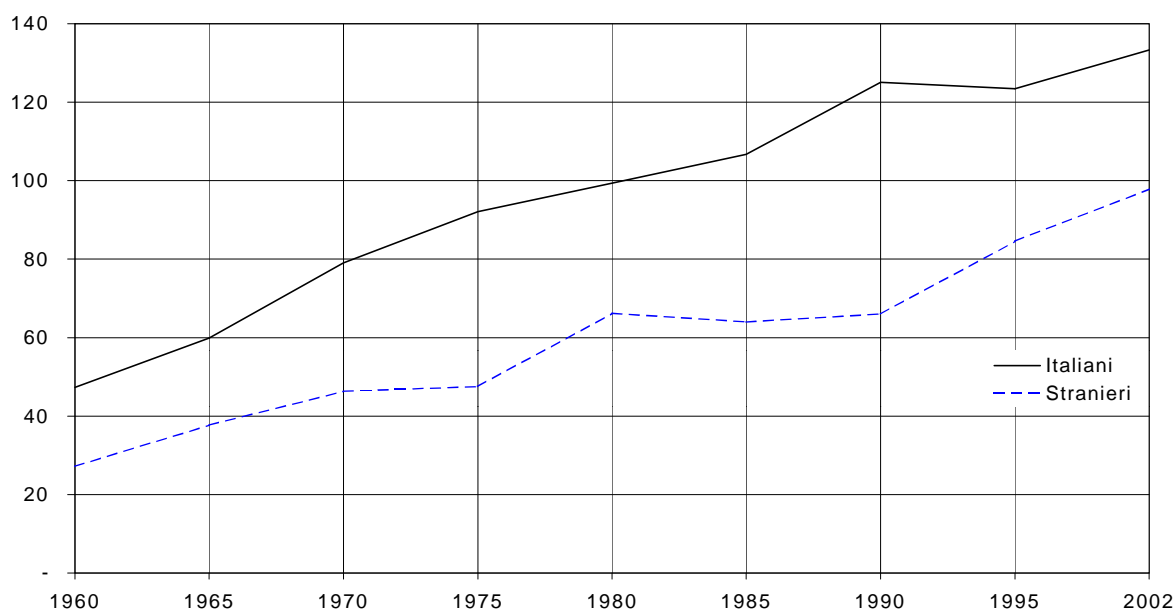


Figura 2 Presenze turistiche negli esercizi alberghieri (milioni di unità).

Fonte: Istat.

La permanenza media dei turisti presso le strutture alberghiere è passata da 3,6 giorni nel 1960 a 4,2 giorni negli anni settanta; successivamente è diminuita, per ritornare sotto i valori iniziali (3,4 giorni nel 2002). Peggior è risultata la dinamica relativa agli stranieri, la cui permanenza media, pari a 3,9 giorni nel 1960, è aumentata fino a raggiungere 4,5 giorni nel 1980; successivamente però ha manifestato una inversione di tendenza, scendendo sino a 3,3 giorni nel 2002.

Anche in rapporto alla popolazione italiana, le presenze di turisti stranieri sono aumentate notevolmente. Nel 1960 si registrava un turista proveniente dall'estero ogni due abitanti; nel 2002 il dato si era quasi ribaltato, con 1,7 turisti stranieri negli alberghi ogni abitante.

La quota di mercato internazionale, in termini di arrivi dall'estero, si è ridotta nel tempo. Nel 1980 era del 7,7 per cento (Svimez, 2001); ha quindi preso avvio un andamento negativo, fino a raggiungere il valore del 5,5 per cento nel 1999. L'anno successivo, grazie all'effetto del Giubileo, il dato è risalito al 5,9 per cento, per poi diminuire nel 2002 al 5,7 per cento sia in termini di numero di arrivi turistici sia come introiti finanziari (World Tourism Organization, 2003); in entrambi i casi l'Italia si è posizionata al quarto posto tra i principali competitori mondiali.

Tra le nazioni europee la Spagna ha incrementato notevolmente il suo peso nel mercato turistico mondiale nel corso degli anni ottanta e novanta. Negli ultimi anni ha mostrato qualche segnale di difficoltà; nel 2002, comunque, la sua quota di mercato in termini di arrivi dall'estero è stata del 7,4 per cento, permettendole di posizionarsi al secondo posto al mondo dopo la Francia e precedendo gli USA.

Come in altri settori, anche nel turismo sta crescendo negli ultimi anni l'importanza della Cina. Nel solo 2002 ha registrato un aumento degli arrivi dell'11 per cento, rispetto a una media mondiale del 2,7 per cento; la sua quota di mercato ha raggiunto nello stesso anno il 5,2 per cento. Includendo Hong Kong, che fa ormai parte dello stato cinese, la quota di mercato sale al 7,6 per cento, dato superiore a quello spagnolo.

Negli anni è diminuita la stagionalità dei flussi turistici in Italia. Nel 1980 oltre la metà delle presenze nel complesso degli esercizi ricettivi (comprendendo quindi anche l'extraalberghiero) si concentrava nei due mesi estivi di luglio e agosto; nel 2000 tale valore era sceso sensibilmente, al 39,6 per cento (fig. 3). Questo andamento ha riguardato sia le presenze di connazionali (dal 54 al 44,2 per cento) sia quelle di stranieri (dal 46,1 al 33,2 per cento).

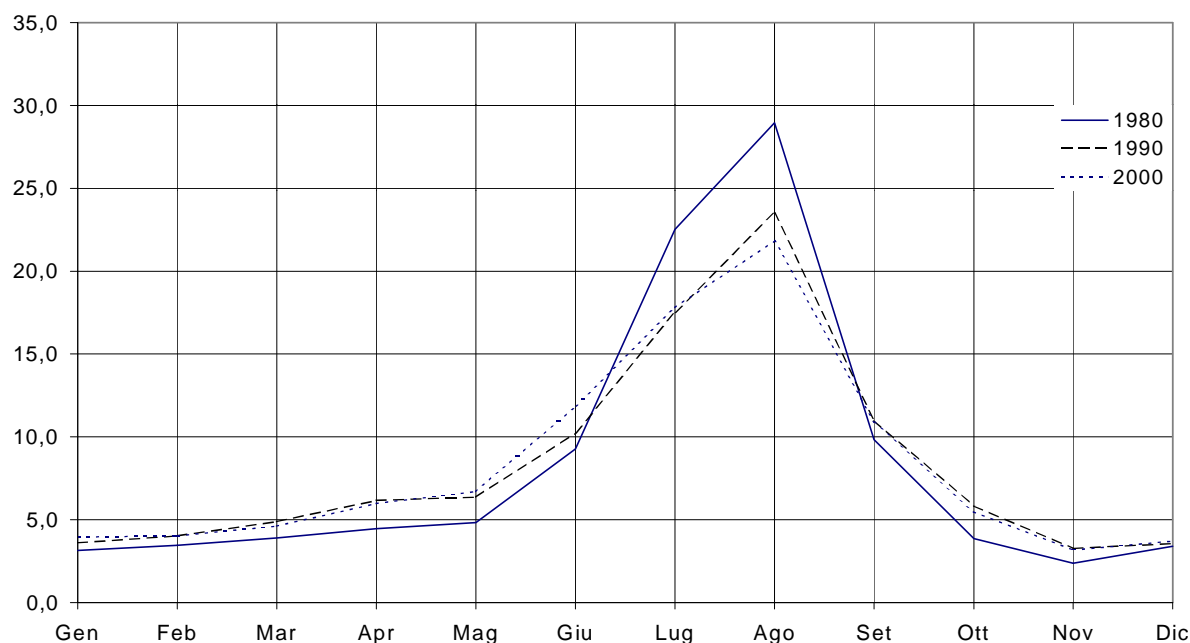


Figura 3 Presenze turistiche nel complesso degli esercizi ricettivi (incidenza percentuale mensile sul totale delle presenze nell'anno).

Fonte: Istat.

In parte la riduzione dell'incidenza dei mesi estivi è dovuta al ridimensionamento del peso dell'extraalberghiero nelle statistiche dell'Istat, a causa della modifica nel 1987 nella definizione di esercizio complementare; le presenze turistiche in questa tipologia di strutture si concentrano maggiormente nei mesi estivi.

La minore stagionalità ha permesso un migliore sfruttamento delle strutture ricettive nel corso dell'anno. L'indice di utilizzazione lorda² delle strutture alberghiere è passato, nella media

² Tale indice è dato dal rapporto tra il numero di pernottamenti e il numero di posti letto disponibili nel periodo considerato. In particolare nel caso di indice annuale è uguale a: (presenze turistiche nell'anno) / (numero di posti letto) * 365.

annua, dal 29,1 per cento nel 1985 al 34,8 per cento nel 2000. L'aumento è riscontrabile per tutti i mesi dell'anno, ma con particolare riferimento a quelli primaverili.

Permangono significative differenze all'interno dell'anno: lo sfruttamento dei posti letto disponibili è massimo nei mesi estivi, quando raggiunge picchi vicini al 70 per cento, mentre negli ultimi mesi dell'anno scende sensibilmente, fino a valori inferiori al 20 per cento.

2.2 Le macro aree

A livello territoriale la crescita del turismo presso le strutture alberghiere non ha mostrato ovunque la stessa intensità. La quota di mercato delle regioni meridionali è aumentata in maniera continuativa; nell'area centrale e nordorientale del Paese l'andamento, nel complesso positivo, è stato più discontinuo nel tempo (fig. 4).

L'area del Nord-Est ha accentuato la sua posizione di leadership, con una quota di mercato pari nel 2002 al 39,3 per cento. In notevole calo, invece, è risultata l'incidenza dell'area nordoccidentale che tra il 1960 e il 2002 è passata dal 29 al 17,2 per cento delle presenze turistiche in Italia. La notevole perdita di *appeal* turistico delle regioni del Nord-Ovest ha riguardato sia i turisti italiani sia quelli stranieri.

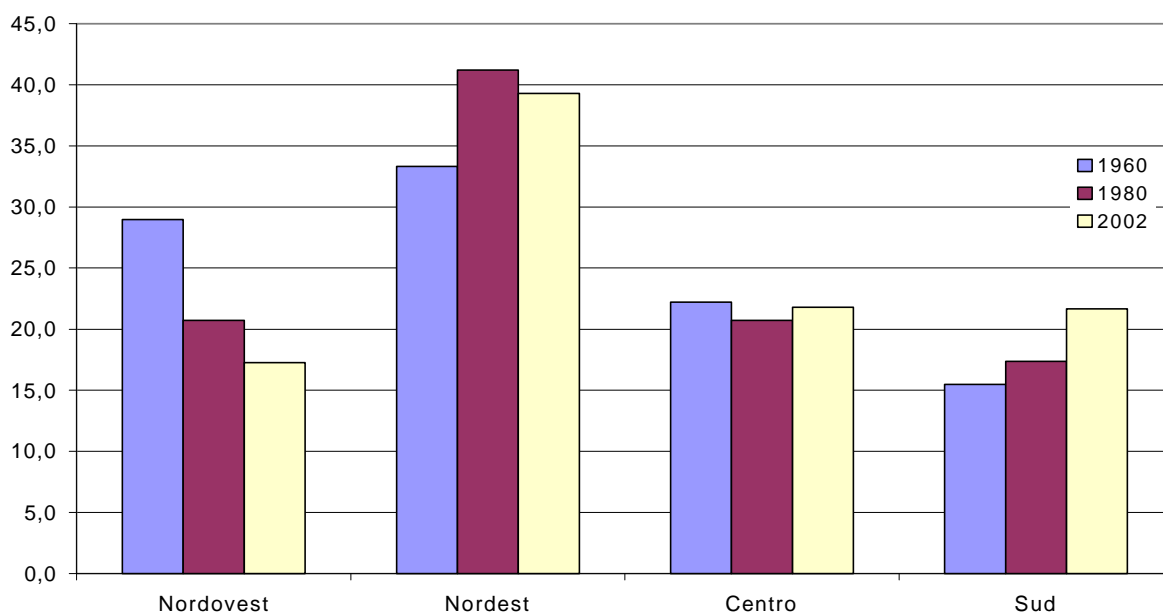


Figura 4 Presenze complessive presso le strutture alberghiere (incidenza percentuale sul totale Italia).

Fonte: Istat.

Con riferimento al solo turismo straniero le regioni meridionali nel complesso hanno attratto nel 2002 il 15,7 per cento delle presenze registrate sul territorio nazionale, rispetto a un più

modesto 9,3 per cento del 1960 (tab. 1). L'incidenza del Sud è così risultata prossima a quella del Nord-ovest (16,3 per cento nel 2002), mentre nel 1960 quest'ultima area aveva una quota di mercato molto più elevata (26,8 per cento).

L'area nordorientale ha sempre mantenuto la leadership tra le aree del Paese; tuttavia dal 1980 a oggi ha perduto significative quote, scendendo da oltre il 50 per cento al 42 per cento delle presenze straniere in Italia nel 2002. L'Italia centrale, al contrario, dopo aver manifestato un andamento decrescente fino al 1980, in termini relativi, ha successivamente mostrato un forte recupero.

Nonostante la crescita che ha interessato l'area meridionale, i flussi turistici continuano a concentrarsi nelle regioni del Nord-est e del Centro. In particolare, rapportando le presenze turistiche alberghiere complessive (italiani e stranieri) alla popolazione residente, nel 2002 ai due estremi si hanno le 8,5 presenze turistiche per ogni abitante del Nord-est e le 2,4 presenze per abitante nel Sud. Il divario è molto elevato anche se si considerano soltanto i turisti stranieri. Nel tempo si è registrato un notevole avvicinamento tra il Mezzogiorno e il Nord-ovest, ormai quasi appaiati (tab. 2).

Tabella 1 Presenze turistiche presso le strutture alberghiere (incidenza % sul totale Italia).

Anni	Nordovest	Nordest	Centro	Sud-Isola
Italiani				
1960	30,3	30,4	20,4	19,0
1970	27,8	33,6	20,5	18,1
1980	24,8	34,0	22,1	19,2
1990	22,7	37,1	20,5	19,7
2002	17,9	37,3	18,7	26,0
Stranieri				
1960	26,8	38,5	25,4	9,3
1970	18,7	46,8	23,8	10,7
1980	14,6	52,0	18,7	14,6
1990	15,7	45,6	24,8	13,9
2002	16,3	42,0	26,0	15,7
Totale				
1960	29,0	33,3	22,2	15,5
1970	24,4	38,5	21,8	15,3
1980	20,7	41,2	20,7	17,4
1990	20,3	40,0	22,0	17,7
2002	17,2	39,3	21,8	21,7

Fonte: Istat.

Tabella 2 Presenze turistiche presso le strutture alberghiere (rapporto tra presenze turistiche e popolazione (a)).

Anni	Nordovest	Nordest	Centro	Sud-Isole	Italia
Stranieri					
1960	0,6	1,1	0,7	0,1	0,5
1970	0,6	2,2	1,1	0,3	0,9
1980	0,6	3,3	1,1	0,5	1,2
1990	0,7	2,9	1,5	0,4	1,2
2002	1,1	3,9	2,3	0,7	1,7
Italiani + Stranieri					
1960	1,6	2,6	1,8	0,6	1,5
1970	2,1	4,8	2,6	1,0	2,3
1980	2,2	6,6	3,2	1,4	2,9
1990	2,6	7,4	3,8	1,6	3,4
2002	2,7	8,5	4,6	2,4	4,1

Fonte: Istat.

(a) La popolazione è quella risultante dai censimenti tenuti nell'anno più prossimo.

Il miglioramento della capacità attrattiva del Meridione trova conferma nei dati sulla permanenza media dei turisti, cresciuta soltanto nelle regioni del Sud dove è passata da 2,8 a 3,7 notti. Nelle altre aree si è registrato un aumento al più fino alla fine degli anni settanta (nell'area centrale la tendenza crescente è stata modesta ed ha avuto termine già all'inizio degli anni settanta); successivamente l'andamento si è invertito, con una riduzione della permanenza media dei turisti su livelli inferiori rispetto agli anni sessanta. Il dato meridionale è oggi, dopo quello nordorientale, il più elevato tra le aree italiane, mentre nel 1960 risultava il più modesto (fig. 5).

La presenza di strutture alberghiere ha mostrato una crescita in tutte le aree del Paese, ma con intensità molto differenziate, seguendo in gran parte la dinamica dei flussi turistici. L'area in cui si è registrata la crescita minore è quella nordoccidentale, in cui il numero di posti letto nel settore alberghiero è aumentato soltanto del 24,9 per cento tra il 1960 e il 2000. Il Sud ha mostrato un aumento considerevole, pari al 348,8 per cento, probabilmente anche a causa di un originario elevato divario in termini di strutture ricettive rispetto al resto del Paese.

L'incidenza dei posti letto negli alberghi del Sud rispetto al complesso del Paese è più che raddoppiata nel periodo in esame (dall'11,1 al 23,1 per cento). Al contrario il peso del Nord-Ovest è sceso dal 29,6 al 17,1 per cento.

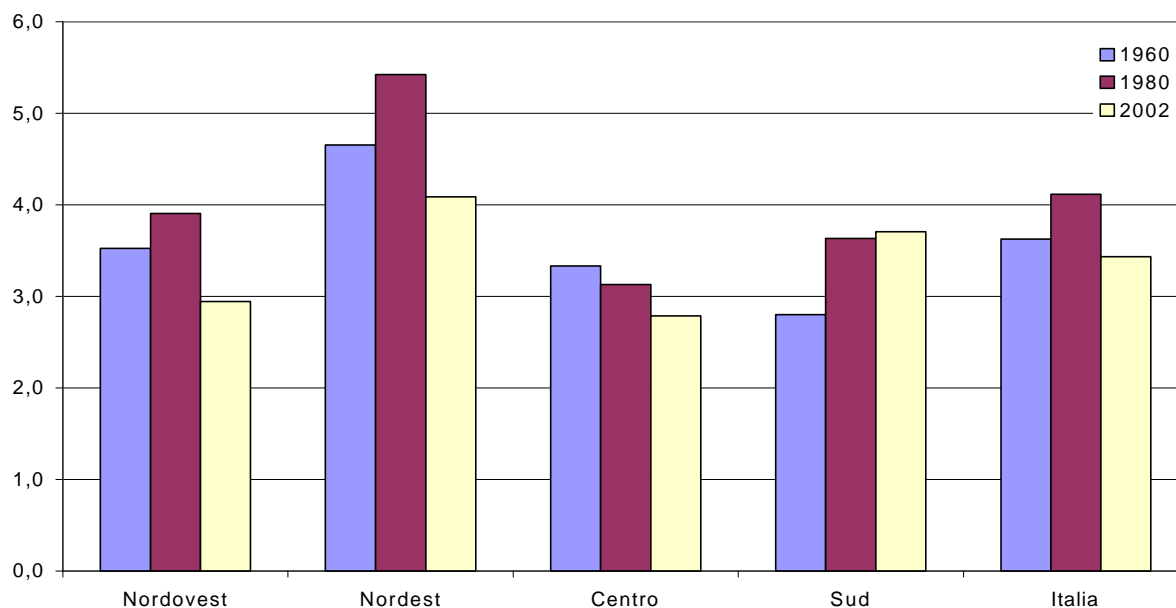


Figura 5 Permanenza media presso le strutture alberghiere (numero di notti).

Fonte: Istat.

2.3 La Sicilia

Anche in Sicilia la capacità ricettiva di tipo alberghiero è notevolmente cresciuta nel tempo. Gli investimenti nelle strutture alberghiere sono stati mediamente superiori rispetto alla media nazionale, tanto che l'incidenza dei posti letto disponibili nelle strutture siciliane rispetto al totale Italia è cresciuta, soprattutto a partire dagli anni settanta, passando dal 2,8 per cento nel 1960 al 4,2 per cento nel 2000.

Partendo da un'offerta concentrata in strutture di modesta qualità, con quasi il 50 per cento di posti letto in alberghi a una sola stella, negli anni l'offerta si è spostata su strutture di più elevato livello. Rispetto all'evoluzione nazionale l'offerta si concentra oggi in misura maggiore nei tre stelle, che rappresentano oltre il 60 per cento dei posti letto disponibili, rispetto al 51,9 per cento medio nazionale (fig. 6).

Molto modesta la presenza di alberghi a cinque stelle, il cui peso si è ridotto ad appena lo 0,8 per cento dell'offerta complessiva locale. Anche in valore assoluto il numero di strutture alberghiere e di posti letto in esse presenti si è ridotto. Solo nell'ultima parte degli anni novanta si è registrata un'inversione di tendenza, con una ripresa degli investimenti in alberghi di alto livello qualitativo. Anche per i prossimi anni buona parte degli investimenti nel settore è programmato in strutture a quattro e cinque stelle.

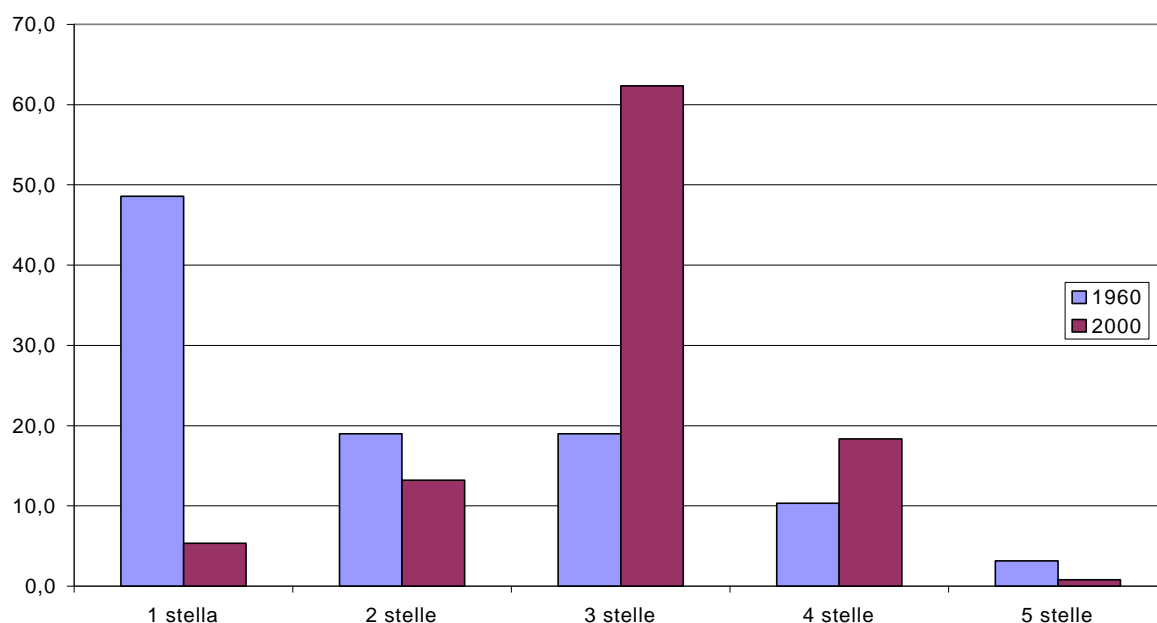


Figura 6 Posti letto nelle strutture alberghiere siciliane (composizione percentuale).

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

I flussi turistici verso la Sicilia hanno mostrato una dinamica generalmente crescente (fig. 7). Tuttavia la quota di mercato dell'isola rispetto al complesso dei turisti in Italia è leggermente diminuita rispetto al 1960. In effetti il peggioramento in senso relativo è da imputare al notevole calo avutosi nel primo quinquennio del periodo considerato, tra il 1960 e il 1965, quando l'incidenza dei turisti in Sicilia è scesa dal 5,3 al 3,4 per cento dei turisti in visita in Italia.

Successivamente la quota di mercato locale è andata generalmente crescendo, sfiorando attualmente il 5 per cento. La flessione degli anni sessanta ha riguardato soltanto i turisti nazionali; la quota di mercato relativa ai visitatori dall'estero si è raddoppiata, passando dal 2,3 al 4,7 per cento (tab. 3). Oltre il 30 per cento delle presenze turistiche straniere nel Mezzogiorno riguarda la Sicilia, rispetto al 19 per cento dei flussi di connazionali.

Nel Meridione la Sicilia è seconda solo alla Campania per numero di presenze turistiche. Quest'ultima regione ha registrato nel periodo considerato una dinamica più forte, con un incremento delle quote di mercato relative al complesso dei turisti nazionali e stranieri.

Gli andamenti migliori nel Sud hanno riguardato la Sardegna e la Calabria, che hanno manifestato crescite significative dei turisti sia italiani sia esteri. Il turismo straniero nel Sud Italia, comunque, continua a concentrarsi soprattutto in Campania, Sicilia e in misura più contenuta in Sardegna.

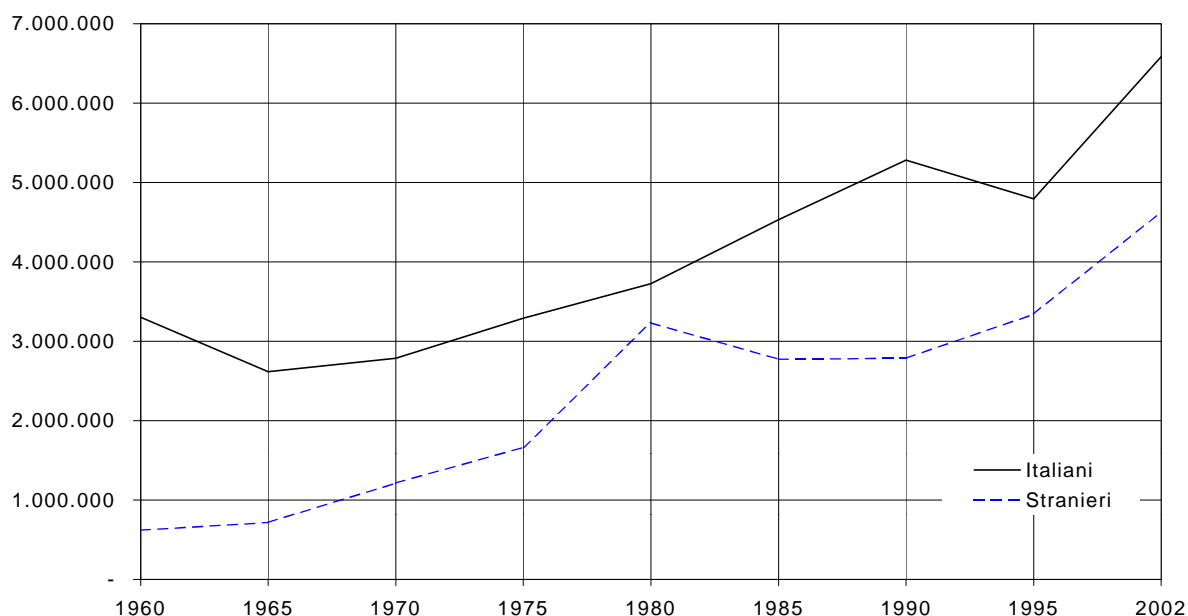


Figura 7 Presenze turistiche presso le strutture alberghiere in Sicilia (unità).

Fonte: Istat.

Tabella 3 Presenze turistiche presso le strutture alberghiere (incidenza percentuale sulle presenze turistiche in Italia).

Anni	Abruzzo (a)	Molise (a)	Campania	Puglia	Basilicata	Calabria	Sicilia	Sardegna
Stranieri								
1960		0,2	5,8	0,6	0,0	0,1	2,3	0,3
1970	0,6	0,0	5,3	0,6	0,0	0,2	2,6	1,3
1980	0,9	0,1	6,3	0,5	0,0	0,4	4,9	1,5
1990	0,6	0,0	6,6	0,7	0,0	0,3	4,2	1,4
2002	0,7	0,0	6,5	0,8	0,1	0,9	4,7	2,1
Italiani + stranieri								
1960		1,0	5,4	1,6	0,4	1,0	5,3	0,8
1970	1,6	0,2	5,3	1,6	0,2	1,7	3,2	1,5
1980	1,9	0,2	5,6	1,8	0,2	1,5	4,2	1,9
1990	1,8	0,1	5,5	2,1	0,2	1,4	4,2	2,4
2002	2,1	0,2	6,3	2,5	0,5	2,3	4,9	3,0

Fonte: Istat.

(a) Per il 1960 non sono disponibili dati separati per l'Abruzzo e il Molise.

Rapportate alla popolazione locale il numero di presenze presso le strutture alberghiere in Sicilia è passato da 0,8 a 2,3 negli oltre quarant'anni considerati. I pernottamenti di stranieri sono passati da 0,1 a 0,9 (tab. 4).

In base a questo indicatore le regioni a più alta intensità turistica risultano la Sardegna, che come visto ha realizzato nel tempo una dinamica particolarmente brillante, e l'Abruzzo. Le

due regioni maggiori, Campania e Sicilia, sono state superate negli ultimi anni anche dalla Calabria.

Tabella 4 Presenze turistiche presso le strutture alberghiere (rapporto tra presenze turistiche e popolazione (a)).

Anni	Abruzzo (b)	Molise (b)	Campania	Puglia	Basilicata	Calabria	Sicilia	Sardegna
Stranieri								
1960	0,0		0,3	0,0	0,0	0,0	0,1	0,1
1970	0,2	0,0	0,5	0,1	0,0	0,0	0,3	0,4
1980	0,5	0,1	0,8	0,1	0,0	0,1	0,7	0,6
1990	0,3	0,1	0,8	0,1	0,1	0,1	0,6	0,5
2002	0,5	0,1	1,1	0,2	0,2	0,4	0,9	1,2
Italiani + stranieri								
1960	0,6		0,8	0,4	0,4	0,4	0,8	0,4
1970	1,7	0,7	1,3	0,6	0,5	1,1	0,9	1,3
1980	2,6	1,1	1,7	0,8	0,6	1,2	1,4	2,0
1990	2,7	0,8	1,9	1,0	0,8	1,3	1,6	2,8
2002	3,8	1,5	2,5	1,4	1,9	2,6	2,3	4,3

Fonte: Istat.

(a) La popolazione è quella risultante dai censimenti tenuti nell'anno più prossimo. (b) Per il 1960 non sono disponibili dati separati per l'Abruzzo e il Molise.

Il turismo proveniente dall'estero ha per la Sicilia un'importanza maggiore rispetto alle altre regioni meridionali, ad eccezione della Campania. Nel tempo l'incidenza dei flussi di stranieri è cresciuta, passando dal 15,8 per cento del 1960 al 41,3 per cento nel 2002, raggiungendo il dato medio nazionale e distanziando notevolmente il valore relativo all'intero Sud (30,7 per cento; fig. 8).

Una delle principali attrazioni turistiche della Sicilia è il mare, e questo fa sì che le presenze turistiche si concentrino nei mesi estivi. Tuttavia, la stagionalità nella distribuzione dei flussi turistici è nell'isola più bassa di quella nazionale. Nel 2000 il 33,5 per cento delle presenze in regione si è concentrato nei mesi di luglio e agosto; il dato nazionale è stato pari al 39,6 per cento, quello meridionale al 45 per cento circa. Nel tempo la concentrazione estiva delle presenze si è andata riducendo (fig. 9).

Anche la deviazione standard nella distribuzione per mese dei flussi turistici è inferiore in Sicilia rispetto all'Italia (5,0 rispetto a 5,8 nel 2000). Il turismo di connazionali tende a concentrarsi maggiormente nei mesi estivi rispetto a quello estero; tra gli stranieri assume maggiore rilevanza come motivazione per visitare la regione quella storico-culturale, con tour delle città d'arte e dei siti archeologici, meno soggetta a stagionalità rispetto al turismo di tipo balneare.

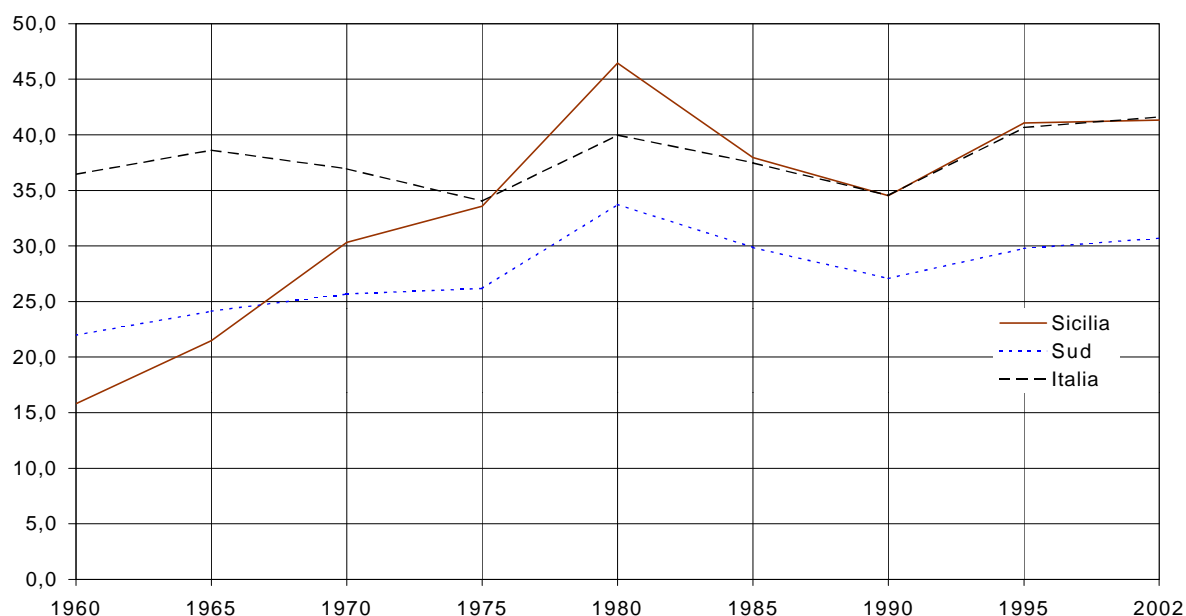


Figura 8 Turisti stranieri presso le strutture alberghiere (incidenza percentuale sul totale delle presenze alberghiere).

Fonte: Istat.

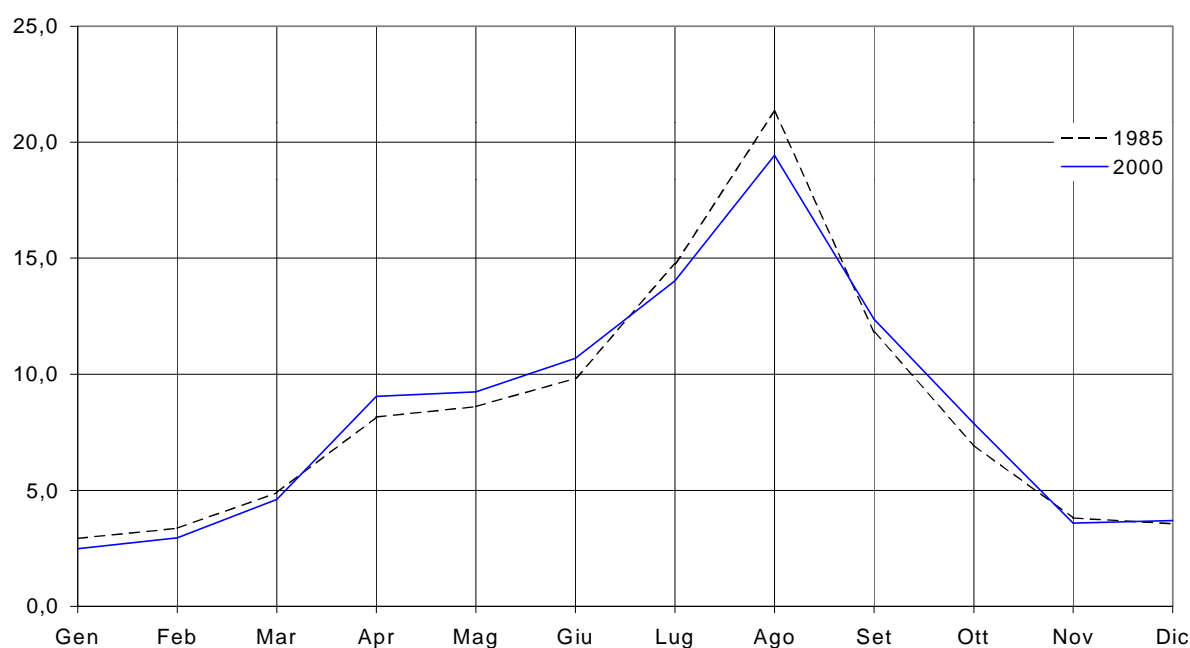


Figura 9 Presenze turistiche nel complesso degli esercizi ricettivi siciliani (incidenza percentuale mensile sul totale delle presenze nell'anno).

Fonte: Istat.

Una conferma dell'effetto destagionalizzante del turismo culturale rispetto a quello balneare proviene dall'analisi dei dati provinciali della distribuzione mensile delle presenze. Le province di Ragusa e Trapani, in cui il turismo di tipo marino ha una rilevanza maggiore, sono

caratterizzate da una stagionalità dei flussi turistici più elevata, raccogliendo nei due mesi estivi principali circa il 45 per cento delle presenze turistiche dell'intero anno. Catania e Palermo, che contano su un mix più variegato di attrazioni, sia marine sia culturali, hanno valori inferiori al 30 per cento. A Enna, unica provincia senza alcuno sbocco sul mare, le (poche) presenze turistiche si distribuiscono in maniera quasi uniforme nei vari mesi dell'anno.

La maggiore rilevanza per la Sicilia del turismo culturale rispetto alla media meridionale viene confermata dalla distribuzione dei flussi turistici per tipologia di attrazione. Le presenze presso località marine siciliane sono pari a circa il 18 per cento di quelle del Meridione; per i pernottamenti presso città di interesse storico e artistico l'incidenza della Sicilia raddoppia, raggiungendo quasi il 37 per cento (Mercury Srl e Regione Siciliana, 2003).

La permanenza media presso le strutture alberghiere dei turisti in Sicilia si è mantenuta nel tempo attorno a tre giornate (tab. 5); nel 2002 è risultata pari a 3,1 giorni, in lieve calo rispetto al 1960 (3,2) e più bassa sia rispetto al dato nazionale (3,4 giorni) sia rispetto al dato meridionale (3,7 giorni). Proprio la maggiore importanza della componente culturale, il cui turismo è caratterizzato da un numero medio di pernottamenti più breve rispetto a quello balneare, è tra le possibili motivazioni di una permanenza relativamente bassa, nel confronto con altre aree del Sud.

Tabella 5 Permanenza media presso le strutture alberghiere (numero di notti).

Anni	Abruzzo (a)	Molise (a)	Campania	Puglia	Basilicata	Calabria	Sicilia	Sardegna
1960		2,6	2,6	2,8	3,4	2,3	3,2	3,1
1970	4,1	2,5	3,0	2,8	3,2	2,8	2,7	4,2
1980	4,1	2,5	3,7	3,2	3,6	3,6	3,4	4,4
1990	3,9	2,3	3,7	3,6	2,6	4,2	3,2	4,5
2002	4,1	2,9	3,7	3,3	3,5	5,0	3,1	4,8

Fonte: Istat.

(a) Per il 1960 non sono disponibili dati separati per l'Abruzzo e il Molise.

La Sicilia è, dopo il Molise, la regione meridionale con la permanenza media di turisti più contenuta; inoltre è l'unica regione nel Sud a non aver manifestato alcun miglioramento in questo indicatore nel corso degli anni. Crescite significative si sono registrate in Sardegna e in Calabria. In quest'ultimo caso il dato si è più che raddoppiato tra il 1960 e il 2002, raggiungendo i 5 giorni. Le due regioni sono caratterizzate in maniera preponderante da flussi turistici che prediligono residenze di mare; d'altro canto il turismo in queste aree ha una forte stagionalità, ben più alta di quella siciliana. Questa caratteristica incide fortemente sugli indici di utilizzazione lorda delle strutture ricettive, che in Sardegna sono inferiori al 25 per cento, in Calabria sono sotto il 20 per cento, mentre in Sicilia sono sopra il 30 per cento (con una punta del 40,2 per cento nel 2000).

Il dato della Campania è pari a 3,7 giorni, oltre mezza giornata superiore al valore siciliano. La più alta permanenza media permette a questa regione di registrare quasi il 30 per cento di presenze alberghiere in più rispetto alla Sicilia, nonostante gli arrivi siano superiori solo del 9 per cento.

3 GLI ANNI PIU' RECENTI IN SICILIA

Nel corso degli anni novanta i flussi turistici in Sicilia hanno mostrato una tendenza non sempre costante, a causa dell'operare di fattori interni alla regione congiuntamente a fattori esogeni (fig. 10).

In particolare tra il 1991 e il 1993 si è manifestato un calo notevole delle presenze turistiche presso le strutture alberghiere (-18,5 per cento). La flessione ha riguardato sia le presenze di connazionali sia, con un'intensità maggiore, quelle di stranieri (rispettivamente -14,2 e -26,5 per cento). Nello stesso periodo anche a livello nazionale il numero di pernottamenti di turisti è diminuito; l'andamento negativo è stato molto più contenuto di quanto registrato in Sicilia (-4,5 per cento).

La causa comune del peggioramento del settore è risieduta in un contesto di ristagno dell'economia internazionale che non poteva favorire la crescita delle spese turistiche. La maggiore intensità con cui la crisi si è fatta sentire nell'isola è stata dovuta a un significativo danno di immagine che la Sicilia ha ricevuto tra maggio e luglio del 1992, quando nel suo territorio si sono succedute due stragi di stampo mafioso.

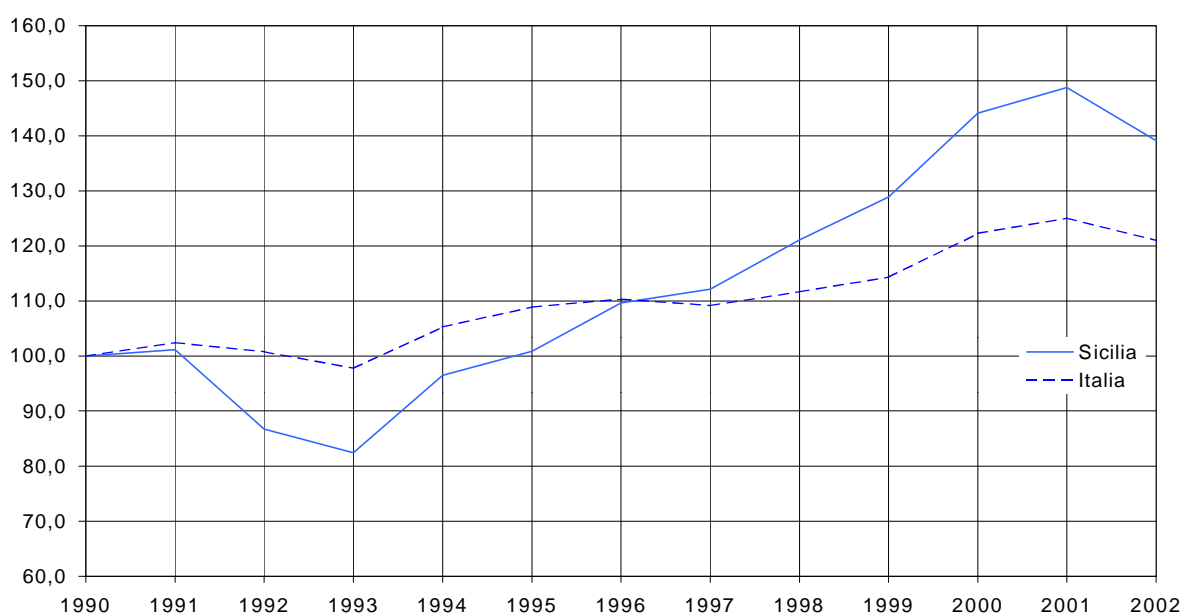


Figura 10 Presenze turistiche nelle strutture alberghiere (numeri indice: anno 1990=100).

Fonte: Istat.

Le immagini di uno squarcio aperto da una bomba nell'autostrada che collega il capoluogo regionale con il suo aeroporto e, successivamente, quelle di un palazzo in una zona semicentrale della città di Palermo colpito dalla deflagrazione di un'autobomba hanno avuto ampio spazio nei mass media di tutto il mondo, conferendo all'isola una connotazione di area geografica pericolosa, dove la sicurezza dei cittadini e quindi anche dei turisti non poteva essere garantita. Da qui ne è conseguito il crollo delle presenze, soprattutto di turisti stranieri.

La ripresa del settore avvenuta successivamente risente ancora una volta di fattori interni ed esterni alla regione. Da un lato l'allontanarsi del ricordo degli eventi di sangue del 1992, con un conseguente miglioramento dell'immagine della Sicilia sia in Italia sia all'estero; dall'altro la ripresa dell'economia internazionale e del turismo mondiale congiuntamente alla svalutazione della lira, avvenuta a più riprese fino al 1995, che ha permesso un considerevole aumento di competitività di prezzo all'offerta turistica nazionale.

Dal 1994 il settore turistico siciliano ha goduto di una dinamica crescente per otto anni consecutivi, sino al 2001. Nel 2002 è tornato il segno negativo nei flussi turistici sia verso la Sicilia sia verso l'intero Paese, a causa dell'impatto psicologico degli attentati terroristici in America e, ancora una volta, della sfavorevole congiuntura economica in alcune nazioni europee (segnatamente la Germania) da cui provengono quote rilevanti di turisti.

Complessivamente, tra il 1990 e il 2002 il numero di presenze presso gli alberghi siciliani è cresciuto del 39,1 per cento, rispetto al 21 per cento medio nazionale. L'aumento ha interessato soprattutto il turismo internazionale (66,5 per cento), rispetto ai flussi interni al Paese (24,7 per cento).

Nei 12 anni considerati la Sicilia ha conquistato quote di mercato rispetto a tutte le regioni del Centro-Nord ad esclusione delle Marche, dove la crescita è stata leggermente superiore (42,5 per cento). Meno positivo è il confronto con il Meridione, la cui crescita media in termini di presenze alberghiere è stata del 47,9 per cento. Ad esclusione della Campania, in tutte le altre regioni del Sud Italia la dinamica del settore turistico è stata migliore di quella siciliana.

L'andamento positivo del Sud ha avuto un'intensità maggiore, in termini di crescita percentuale, nelle piccole regioni, dove i flussi turistici sono in valore assoluto meno rilevanti. In particolare la Basilicata ha registrato un incremento particolarmente sostenuto (144 per cento), così come la Calabria le cui presenze sono raddoppiate nei dodici anni considerati. In entrambi i casi l'aumento delle presenze è stato favorito anche da un notevole incremento della permanenza media dei turisti.

4 L'IMPATTO DELLA SPESA TURISTICA SUL VALORE AGGIUNTO

Calcolare con precisione l'impatto della spesa turistica sulla produzione e sul valore aggiunto locale non è semplice, tanto più che non esistono stime ufficiali al riguardo. Il valore aggiunto

del settore “alberghi e ristoranti” può dare un’idea dell’incidenza del turismo sull’economia locale e della sua evoluzione nel tempo. Per la Sicilia il peso di tale settore è cresciuto tra il 1995 e il 2001 dal 2,2 al 3 per cento del valore aggiunto regionale (Istat, 2003). Il dato medio meridionale è, nel 2001, del 3,1 per cento; per l’intero Paese è pari al 3,5 per cento. Tra le regioni del Sud i valori più alti si ritrovano in Sardegna (4,1 per cento), seguita dall’Abruzzo e dalla Calabria (rispettivamente 3,7 e 3,3 per cento).

La spesa turistica, comunque, non si limita al settore alberghiero e della ristorazione, riguardando la produzione di beni e servizi vari; i suoi effetti si propagano in maniera diretta e indiretta anche al di fuori della regione visitata dal turista, con un’intensità variabile dipendente dalla capacità del sistema produttivo locale di catturare tale spesa. Si pensi all’acquisto di prodotti d’abbigliamento o enogastronomici che potrebbero provenire da altre aree d’Italia, o ancora all’utilizzo di servizi di trasporto offerti da aziende non locali, in particolare nel caso di trasporti aerei. Sistemi produttivi più avanzati riescono a mantenere all’interno gran parte degli effetti e colgono, inoltre, parte della spesa effettuata in altre aree del Paese (IRPET e Presidenza della Regione Siciliana, 1994).

La Sicilia, ad esempio, può trarre vantaggio dalla sua specializzazione in prodotti agroalimentari tipici; il basso sviluppo industriale e dei servizi più avanzati, tuttavia, non consente alla regione di mantenere al proprio interno parte degli effetti della spesa turistica.

In base ad alcune stime (Mercury Srl e Regione Siciliana, già citato) il valore aggiunto attivato direttamente e indirettamente dalle spese dei turisti avrebbe nell’isola un peso pari al 4,8 per cento del valore aggiunto complessivo locale; il dato è inferiore a quello medio nazionale (quasi il 6 per cento) a causa sia del più contenuto flusso turistico rispetto a molte aree del Centronord, sia della più modesta capacità di trarre vantaggio dagli effetti della spesa turistica.

5 I PRINCIPALI COMPETITORI NEL MEDITERRANEO

La Sicilia si trova a competere non soltanto con le regioni del Mezzogiorno italiano, ma anche con alcuni dei paesi che si affacciano sul Mediterraneo e la cui economia si contraddistingue per una spiccata vocazione turistica. In genere si tratta di nazioni il cui richiamo si basa quasi esclusivamente sul mare; in taluni casi si ritrova quel mix tra turismo balneare e culturale che caratterizza (o dovrebbe caratterizzare) l’attrattività della Sicilia.

Alcune nazioni dell’area mediterranea non riescono a sfruttare pienamente le proprie potenzialità nel campo turistico, a causa del basso livello di sviluppo economico e, soprattutto, dell’instabilità geopolitica che fa sì che il turista possa temere anche per la propria incolumità fisica. È il caso dell’area medio-orientale, in cui il periodico riaccendersi del conflitto arabo-israeliano non consente uno sviluppo turistico proporzionato alle ricchezze storiche dell’area. Ad esempio il periodo di relativa pace vissuto in quella zona nella seconda

parte degli anni novanta ha permesso a Israele di superare i 10 milioni di presenze straniere nel 2000, rispetto ai 5,8 del 1990. Nel 2001 questa cifra era crollata a 4,2 milioni, a causa del ritorno di gravi tensioni con la Palestina.

Tra i paesi del Medio Oriente e del Nord Africa, quelli in cui i flussi turistici stranieri sono più consistenti in valore assoluto sono la Turchia, la Tunisia e l'Egitto, che contano circa 30 milioni di pernottamenti annui di non residenti presso le strutture alberghiere (tab. 6).

In rapporto alla popolazione soltanto la Tunisia mostra di avere movimenti turistici in linea con le principali mete europee, mentre l'Egitto e la Turchia registrano valori contenuti (0,5).

Particolarmente sviluppato è il settore turistico nelle due isole di Cipro e Malta. Nel primo caso le presenze straniere sono cresciute in maniera sensibile tra il 1990 e il 2001, passando da 9,9 a 18 milioni; meno dinamico l'andamento di Malta. La popolazione residente in questi due paesi è piuttosto contenuta, tanto che assieme non raggiungono neppure la popolazione della sola provincia di Palermo; le presenze turistiche straniere delle due isole congiuntamente sono però circa il quintuplo di quelle relative all'intera Sicilia. L'indicatore dato dal rapporto tra i flussi turistici e i residenti è molto elevato, raggiungendo valori superiori a 20, rispetto a 0,9 della Sicilia. In proporzione, la Sicilia dovrebbe avere un numero di pernottamenti di turisti stranieri superiore a 100 milioni annui, rispetto ai 4,6 milioni del 2002, ovvero dovrebbe accogliere nelle proprie strutture alberghiere un numero di turisti pari a quelli che generalmente visitano l'insieme delle regioni italiane.

Tabella 6 Presenze turistiche straniere presso le strutture alberghiere (migliaia di unità e rapporto tra presenze turistiche e popolazione).

Anni	Marocco	Tunisia	Egitto	Israele	Cipro	Malta	Turchia
Migliaia di presenze							
1990	ND	ND	20.000	5.836	9.900	6.425	ND
1995	ND	ND	20.500	9.496	14.181	7.632	26.262
2000	12.313	33.168	32.788	10.372	16.790	7.016	28.377
2001	11.358	33.006	29.813	4.193	18.066	7.475	36.307
Presenze straniere in rapporto alla popolazione residente							
1990	ND	ND	0,4	1,2	14,0	17,8	ND
1995	ND	ND	0,4	1,7	19,4	20,7	0,4
2000	0,4	3,5	0,5	1,6	22,2	18,5	0,4
2001	0,4	3,5	0,5	0,7	23,9	19,7	0,5

Fonte: Eurostat.

Il turismo di queste due isole è fondamentalmente legato al mare e ha un appeal particolarmente elevato verso la popolazione britannica. In questo Malta ha un forte vantaggio competitivo, derivante dall'utilizzo dell'inglese quale lingua ufficiale. Cipro, pur non avendo tale vantaggio, riesce ad attrarre moltissimi turisti dal Regno Unito, che rappresentano il 55

per cento dei turisti stranieri, in termini di arrivi, rispetto al 38 per cento relativo a Malta (dati del 2001, fonte Eurostat).

La Sicilia può contare su un bacino molto elevato di potenziale turismo di connazionali, a differenza di quanto possano fare le due isole qui considerate, a causa della modesta popolazione residente. Anche negli altri principali paesi del Mediterraneo i flussi turistici sono quasi esclusivamente di provenienza straniera, poiché i livelli reddituali di queste nazioni non consentono, generalmente, uno sviluppo della domanda turistica interna; questa, ad esempio, ha rappresentato nel 2001 meno del 7 per cento dei flussi turistici complessivi in Tunisia e circa l'11 per cento in Egitto.

L'incidenza delle presenze di turisti nazionali sul totale è in Sicilia pari a circa il 60 per cento, in linea con il dato medio riferito all'intero paese e all'UE a 15; tuttavia, rispetto a Grecia e Spagna vi è un divario rilevante: nel primo caso questo dato è inferiore al 25 per cento, nel secondo al 40 per cento.

Queste due nazioni rientrano certamente tra i principali competitori nell'area mediterranea, assieme alla Francia. Mentre quest'ultima è caratterizzata da un rapporto tra i flussi turistici stranieri e la popolazione residente confrontabile con il dato siciliano, negli altri due casi questo indicatore è molto più elevato (tra 3,6 e 3,8), anche se non raggiunge i valori relativi a Malta e a Cipro. Rilevante è stato lo sviluppo turistico della Spagna, in cui il numero di pernottamenti di stranieri è raddoppiato tra il 1991 e il 2001.

Tabella 7 Presenze turistiche presso le strutture alberghiere (migliaia di unità e rapporto tra presenze turistiche e popolazione).

Anni	Spagna		Grecia		Francia	
	Non residenti	Totale	Non residenti	Totale	Non residenti	Totale
Migliaia di unità						
1991	74.439	134.499	30.159	41.622	51.871	139.151
1995	101.000	159.281	37.474	49.382	54.339	144.688
2000	143.762	227.144	41.979	55.635	77.014	191.073
2001	143.421	228.682	41.925	55.876	77.602	192.056
Presenze in rapporto alla popolazione residente						
1991	1,9	3,5	3,0	4,1	0,9	2,5
1995	2,6	4,1	3,5	4,7	0,9	2,5
2000	3,6	5,7	3,9	5,1	1,3	3,3
2001	3,6	5,7	3,8	5,1	1,3	3,3

Fonte: Eurostat.

Il turismo verso la Spagna è in parte di tipo culturale, ma l'attrattività maggiore proviene dal mare, tanto che oltre il 50 per cento dei turisti stranieri pernotta nelle strutture ricettive delle isole Baleari e Canarie (fonte INE, 2003). L'importanza del turismo balneare consente alla Spagna di poter contare su una permanenza media dei turisti stranieri superiore alle 5

giornate, rispetto a poco più di 3 giorni per la Sicilia. Nonostante l'elevato peso del turismo di mare, la stagionalità nello sfruttamento delle strutture ricettive è più bassa sia di quella italiana sia di quella siciliana, con una deviazione standard nella distribuzione per mese dei flussi turistici pari a 3,6, rispetto a 5,8 e a 5,0 per Italia e Sicilia rispettivamente.

Per l'indice di utilizzazione delle strutture ricettive vi è un divario sfavorevole alla Sicilia, rispetto ai principali competitori del Mediterraneo. In Sicilia l'indice netto si situa generalmente sotto il 40 per cento, a esclusione del 2000 quando ha raggiunto il picco del 45,6 per cento. Tra i paesi del Mediterraneo, l'indice netto nel 2001 era pari al 45,6 per cento in Turchia, al 55 per cento in Tunisia, al 61 per cento in Egitto e al 74 per cento a Cipro; a Malta l'indice lordo nel 2000 era superiore al 60 per cento (Eurostat, 2003). In Europa, sia la Grecia sia la Spagna hanno indici netti di molto superiori a quello siciliano (rispettivamente 52 e 61 per cento). Il modesto sfruttamento delle strutture ricettive accomuna in linea generale tutta l'Italia, tanto che tra le regioni del meridione italiano la Sicilia è, dopo la Campania, quella in cui l'indice di utilizzazione è più elevato.

6 INDICAZIONI DI POLITICA ECONOMICA PER LA SICILIA

La disponibilità di beni naturali e culturali non è condizione sufficiente ad attrarre flussi ingenti di turisti, come dimostrano alcune delle regioni meridionali. La capacità attrattiva dipende, tra l'altro, dalle reti infrastrutturali che permettono di usufruire dei beni a valenza turistica, in particolare la rete di trasporti così come l'efficienza dei servizi pubblici, locali e non.

I trasporti hanno una rilevanza primaria nel settore turistico; il momento dello spostamento è l'essenza stessa di un viaggio. Conta sia la qualità del trasporto (velocità, comodità, durata del viaggio), sia il costo. La capillarità delle reti di trasporto permette di raggiungere siti archeologici o turistici in generale anche lontani dalle grandi città.

Lo stock di infrastrutture va sovradimensionato rispetto alle esigenze della popolazione locale, per evitare fenomeni di congestione nei periodi di massimo afflusso turistico. In Sicilia e in generale in tutto il Mezzogiorno molto va ancora fatto. In base ai dati dell'Istituto Tagliacarne (2001) la Sicilia ha un livello di infrastrutture inferiore alla media italiana. L'inevitabile svantaggio rappresentato dalla localizzazione periferica siciliana viene acuito dalle carenze e dalle inefficienze del sistema di trasporti locale.

Esemplare è lo stato della rete ferroviaria, soltanto in parte elettrificata (circa il 50 per cento della rete) e basata in buona parte ancora sul binario unico, anche nelle tratte più importanti come i collegamenti tra le tre città principali. Nell'ambito stradale la dotazione infrastrutturale regionale risulta fortemente deficitaria e pari al 60,6 per cento del valore medio nazionale (70,5 il dato del Mezzogiorno). La costruzione del ponte sullo stretto non risolverebbe le carenze oggi esistenti nei trasporti a media-lunga distanza da e verso la Sicilia, poiché tale

tipologia di domanda di trasporto si rivolge per quasi il 50 per cento al mezzo aereo. Anche nell'ambito aeroportuale le dotazioni infrastrutturali siciliane sono inferiori alla media nazionale (81,7 per cento). La maggior parte dei collegamenti internazionali è effettuata via Roma o Milano, anche per le rotte del Mediterraneo (Asmundo, Ciaccio e Ponti, in Butera e Ciaccio, 2002).

Una parte della domanda turistica potenziale non si realizza nei fatti sia per i lunghi tempi di arrivo a destinazione - a causa delle carenze nei servizi di trasporto - sia per l'elevato costo dei pacchetti turistici, in cui il costo del trasporto è parte preponderante. Soltanto negli ultimi anni si è sviluppato maggiormente il mercato dei voli charter. In generale, rispetto al passato, è aumentata la presenza di vettori di trasporto aereo diversi dalla linea di bandiera, soprattutto nelle tratte principali; questo sta consentendo un abbassamento delle tariffe, con un potenziamento della competitività delle mete turistiche regionali.

D'altra parte l'integrazione tra il sistema aeroportuale e le altre reti di trasporto è di primaria importanza per consentire un maggiore sviluppo del turismo, soprattutto verso le aree dell'isola più lontane dagli aeroporti. Attualmente questa integrazione è soltanto parziale e i tempi di percorrenza per giungere alle principali destinazioni turistiche siciliane - a esclusione di Catania e Palermo, dove sono presenti aeroporti - supererebbero mediamente del 50 per cento i tempi di viaggio verso mete estere comparabili quali Spagna, Turchia, Tunisia, Marocco ed Egitto (Banco di Sicilia e Roland Berger & Partner, 2000).

Lo sviluppo delle vie di comunicazione marittime potrebbe portare a una maggiore incidenza del turismo nautico, quasi del tutto assente nell'isola a causa del modesto numero di porti turistici attrezzati. Nonostante siano presenti lungo i litorali regionali 70 approdi e porti turistici, la maggior parte di questi sono di quarta classe, alcuni sono difficilmente praticabili, soprattutto per le imbarcazioni di maggiore dimensione, e molti non sono neppure dotati di servizi igienici a terra, di servizi di rimessaggio o di distributori di carburante. Inoltre i posti barca nel complesso esistenti nei porti siciliani sono appena sufficienti a coprire le esigenze dei residenti, non consentendo quindi alcuno spazio allo sviluppo della nautica da diporto.

La Regione Sicilia sta attuando un programma per la riconversione di alcune strutture verso la nautica da diporto, allo scopo di creare una rete regionale di porti turistici, poiché le singole strutture non possono avere sufficiente capacità di attrazione; le potenzialità più alte si ritrovano nelle isole minori, i cui porti rappresentano anche strutture essenziali per garantire l'accesso ai turisti.

Dal punto di vista della competitività di prezzo l'offerta turistica dipende, oltre che dai costi di trasporto, dai prezzi delle sistemazioni nelle strutture ricettive. Il settore turistico è un tipico settore *labour intensive*; elevata è l'incidenza del fattore lavoro sul prezzo dei servizi offerti praticato al cliente. Il costo del lavoro nei paesi dell'area del Mediterraneo è molto più contenuto rispetto a quello europeo, e questo ne abbassa sensibilmente il costo del pernottamento. La Sicilia difficilmente può contrarre in maniera significativa l'incidenza del

costo del lavoro, ma può rispondere a questo tipo di concorrenza attraverso sensibili miglioramenti qualitativi nell'offerta turistica, così da rendere il fattore prezzo meno importante.

Ad esempio si deve puntare sulla qualità delle strutture ricettive e sul miglioramento dei servizi con cui il turista viene a contatto. In effetti la qualità delle strutture alberghiere è notevolmente aumentata nel tempo, con un'incidenza sempre crescente delle strutture di qualità medio-alta. In questi anni stanno prendendo avvio alcuni progetti che porteranno alla costruzione di varie strutture a quattro e cinque stelle. Per venire incontro a un turismo d'élite andrebbe verificata la possibilità di creare campi da golf con strutture alberghiere attigue; il clima siciliano del resto ne permetterebbe lo sfruttamento per quasi tutto l'anno e richiamerebbe una nuova tipologia di turismo ad alto valore aggiunto, benché di nicchia.

Attualmente le infrastrutture turistiche si concentrano soprattutto in quelle alberghiere, mentre quelle complementari hanno un'incidenza più modesta rispetto ad altre aree del Paese. Forse anche questo può costituire un freno allo sviluppo del turismo di massa. Negli ultimi anni, tuttavia, stanno crescendo notevolmente alcune strutture ricettive alternative, quali quelle dell'agriturismo e i bed and breakfast. I primi permettono lo sviluppo anche in Sicilia di una nuova tipologia di turismo, più a contatto con la natura; nel secondo caso, invece, si incentiva la crescita del turismo balneare o culturale con prezzi più contenuti rispetto a quelli propri delle catene alberghiere.

Molto più diffuso che nel Nord Italia è il ricorso agli alloggi privati non gestiti in forma imprenditoriale, le tipiche seconde case per ferie. Questo turismo sfugge in gran parte alle rilevazioni statistiche ufficiali. Si calcola che le presenze turistiche di italiani in Sicilia nel complesso siano circa 3,9 volte quelle ospitate presso le strutture ufficiali (Mercury Srl e Regione Siciliana, già citato). Il dato regionale non è dissimile da quello meridionale: nel Sud soltanto il 25 per cento circa del mercato turistico interno è appannaggio di alberghi e strutture extra alberghiere regolarmente censite (Svimez, 2001). La media nazionale è pari al 37 per cento, con punte del 54 per cento nel Nord Est (dati del 1999).

Certamente si deve puntare maggiormente sulla tipicità del territorio regionale rispetto alle attrazioni degli altri paesi mediterranei: la Sicilia sempre più deve essere percepita come un mix tra mare, natura e cultura, con un'offerta turistica completa e variegata, che richiami le più svariate tipologie di turismo, rispetto al tipico turismo balneare che caratterizza quasi esclusivamente la sponda sud del Mediterraneo: l'arte e la storia sono un'opzione aggiuntiva che, se ben valorizzata, può fare propendere il potenziale turista a scegliere la Sicilia rispetto ad altre mete che riescono a offrire solo mare.

In passato l'offerta turistica siciliana si è concentrata lungo i litorali, per un turismo balneare e di massa, con strutture ricettive poco attente agli standard di qualità e di servizio e non integrate con l'offerta culturale (Eurispes, 2004). La Sicilia ha vari siti archeologici e monumentali di primaria importanza, che andrebbero maggiormente valorizzati, anche

attraverso la creazione di appositi itinerari turistici di collegamento tra gli stessi. Ma la Sicilia ha anche un elevato patrimonio culturale diffuso. La domanda di beni culturali diviene sempre più sofisticata e sensibile nei confronti delle testimonianze cosiddette minori come un antico chiostro, un vecchio baglio, un piccolo centro storico (Busetta e Ruozzi, 2003). Anche questo patrimonio, diffuso sul territorio, può richiamare visitatori se adeguatamente valorizzato e pubblicizzato, così come la multiforme gastronomia locale, che potrebbe favorire lo sviluppo di interessanti itinerari enogastronomici.

7 CONCLUSIONI

Da più parti, ormai da tempo, si ritiene che la crescita economica meridionale e siciliana in particolare debba passare da un più consistente sviluppo del turismo. È indubbio che buona parte delle potenzialità di questo territorio sono rimaste a lungo nascoste o poco sfruttate. Nel corso degli anni novanta si è registrato un risveglio di interesse da parte dei flussi turistici nazionali e internazionali verso la Sicilia. Nel complesso, tuttavia, il numero di presenze turistiche nell'anno rimane molto basso nel confronto con altre aree del Paese, di più lunga tradizione turistica, così come rispetto ai principali competitori dell'area mediterranea.

In Sicilia l'attuale programmazione regionale sta puntando sulla creazione di un'offerta turistica integrata tra mare, ambiente e cultura, in cui le iniziative finalizzate alla tutela del patrimonio culturale e ambientale convergano con quelle relative alla sua fruizione turistica. L'obiettivo prioritario è fare crescere il numero di presenze turistiche, e al contempo spingere verso una maggiore destagionalizzazione dei flussi di visitatori, che deve passare necessariamente da un cambiamento nell'immagine della Sicilia, non più associata soltanto al mare.

Un ulteriore tassello per una fruizione maggiore della Sicilia da parte di non residenti, anche nei mesi invernali, potrà provenire dal turismo congressuale e d'affari, la cui incidenza è tuttora modesta e che, invece, costituisce una fetta importante del turismo in alcune aree del Paese, soprattutto nel settentrione.

Il miglioramento dell'attrattività siciliana verso i turisti passa necessariamente da una crescita culturale in senso ampio dei residenti e della politica locale. Non si può puntare sul turismo senza migliorare la vivibilità delle città siciliane. L'arredo urbano, l'igiene, il tasso di inquinamento sono tutti fattori che incidono sulla qualità del bene turistico e sulla sua valorizzazione. Il continuo proliferare di piccole e grandi discariche abusive, di rifiuti urbani come di materiale di risulta di vario tipo, all'interno dei centri storici come accanto a siti archeologici, male si coniuga con il tanto agognato sviluppo turistico. Allo stesso modo il funzionamento dei servizi pubblici locali deve essere migliorato e reso più efficiente e puntuale. È certamente impensabile confrontarsi con le principali mete turistiche

internazionali, puntare sulla qualità dei servizi alberghieri, e non poter garantire l'erogazione dell'acqua potabile con continuità.

Inoltre gli abusi edilizi, che apportano vantaggi economici esclusivamente ai singoli che se ne rendono colpevoli, causano un danno rilevante all'immagine dell'isola e quindi all'intera società locale, e rendono molto meno interessanti i luoghi turistici. Nel passato, le condizioni di povertà relativa della Sicilia e la necessità di perseguire nuove strade per garantire un veloce sviluppo economico, hanno probabilmente giustificato l'assenza di uno spirito ambientalista che evitasse una crescita incontrollata dell'edilizia residenziale, con danni ormai irreparabili per buona parte delle coste locali. Non sono mancati abusi edilizi anche in prossimità delle aree archeologiche e monumentali, dettati spesso dalla necessità di garantire un'abitazione alle famiglie che ne erano prive. Ancora oggi però, in assenza di tale giustificazione, vengono perpetrati quotidiani abusi edili su tutto il territorio siciliano, sintomo del perdurare di uno scarso senso civico.

8 BIBLIOGRAFIA

- Banco di Sicilia e Roland Berger & Partner – International Management Consultants (2000), *Master Plan per lo sviluppo delle reti di trasporto in Sicilia*, mimeo.
- Busetta P. e Ruozi R. (a cura di) (2003), *L'isola del tesoro – Le potenzialità del turismo culturale in Sicilia*, Palermo.
- Butera S. e Ciaccio G. (a cura di) (2002), *Aspetti e tendenze dell'economia siciliana*, Bologna, il Mulino.
- Eurispes (2004), *Primo rapporto sulla Sicilia*, Roma.
- Eurostat (2001), *Tourism Trends in Mediterranean Countries*, Lussemburgo.
- Eurostat (2003), *Tourism. Europe, central European countries, Mediterranean countries*, Lussemburgo.
- IRPET e Presidenza della Regione Siciliana (1994), *Il modello multisettoriale dell'economia siciliana*, Milano, Franco Angeli.
- Istat (annate varie), *Statistiche del turismo*, Roma.
- Istat (2003), *Conti economici territoriali*, Roma.
- Istituto Guglielmo Tagliacarne e Unioncamere (2001), *La dotazione di infrastrutture nelle province italiane 1997-2000*, Roma.
- Mercury Srl e Regione Siciliana (2003), *Rapporto sul turismo in Sicilia*, Firenze.
- Svimez (annate varie), *Rapporto sull'economia del Mezzogiorno*, Bologna, il Mulino.
- World Tourism Organization (2003), *Tourism Highlights – Edition 2003*.

ABSTRACT

It's a common thought that the development of Sicilian economy should depend on a strong development of tourism. Sicilian territory has great potentialities thanks to its huge richness in monuments and archaeological areas. Unluckily they have not been exploited till now. So, inbound tourism in Sicily has been modest, especially if we compare it with that of other Italian regions, where the tourism trade is traditionally more developed, or also with that of the most important competitors in Mediterranean area. In this study I describe the changes occurred in this sector from sixties on, both in tourist flows and in hotel facilities. Then I describe the tourism trade in those Mediterranean nations where it has become a fundamental tool of their economic development. In the final section I try to show the main reasons of the weakness of the tourism trade in Sicily, what the local Government is doing or is planning, and what must be done to turn tourism into an important resource for Sicilian economy.